

Putin e la vittoria regalata: con il barile a 100 dollari può salvare l'economia

Gli analisti gongolano e decantano la Russia "fornitrice affidabile" di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

Gli analisti gongolano e decantano la Russia "fornitrice affidabile" di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

Israele teme lo stop di Trump. L'Iran resiste, non è sconfitto

Gli analisti gongolano e decantano la Russia "fornitrice affidabile" di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

LA GUERRA GRANDE I vertici israeliani preparano l'opinione pubblica al mancato crollo della Repubblica islamica. Citrinowicz (intelligence militare): troppo ambiziosi, ora sarà guerra di attrito

Steve Bannon (IA) – “Abbiamo perso, ma la nostra battaglia per la sovranità informativa non è finita”

Gli analisti gongolano e decantano la Russia “fornitrice affidabile” di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

Cosa si nasconde dietro iniziative apparentemente buoniste come quella di UDC e Lega contro la SSR? Proviamo a capirlo meglio con l'aiuto dell'Intelligenza artificiale

L'Intelligenza artificiale sociale contro le big tech

Gli analisti gongolano e decantano la Russia “fornitrice affidabile” di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

SCAFFALE Vanni Rinaldi, una vita nella cooperazione, nel suo libro “Intelligenza artificiale sociale. Usare l'Intelligenza artificiale per creare beni comuni digitali” (Rubbettino) analizza una situazione divenuta insostenibile e rilancia il progetto di algoritmi al servizio degli utenti

Prossima fermata: Cuba

Gli analisti gongolano e decantano la Russia “fornitrice affidabile” di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

La situazione è disastrosa a seguito dell'inasprimento delle sanzioni Usa nei confronti dell'isola caraibica, e Trump immagina una “soluzione” venezuelana

Le mire dietro la cautela cinese

Gli analisti gongolano e decantano la Russia “fornitrice affidabile” di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

Di Gabriele Segre, [La Stampa](#)

Per sapere come sarà il mondo tra cinque anni, conviene chiedere a Pechino. Tra i fuochi incrociati di una guerra ormai regionale in Medio Oriente, **il Partito comunista cinese approva senza troppo clamore il suo quindicesimo piano quinquennale.** Sulla carta, l'ennesimo esercizio di programmazione dal sapore sovietico-maoista. In realtà, una cartolina spedita dal futuro: ecco il mondo che la Cina si aspetta, e il modo in cui intende abitarlo.

Mentre Washington è impegnata a modellare la sua personale versione del disordine globale e l'Europa arranca nel tentativo di ritrovare se stessa nel mezzo dello smarrimento planetario, **Pechino fa ciò che sa fare meglio: si prepara e aspetta.** Lo fa con la certezza silenziosa di chi ha già fatto

i conti con un mondo che sarà molto diverso da quello stabile, prevedibile e globalizzato che ne ha alimentato l'ascesa per oltre vent'anni.

Per questo, tra previsioni di città popolate da robot umanoidi e autostrade del cielo percorse da taxi volanti – rigorosamente di marchio locale – **la Cina viaggia dritta verso l'autosufficienza strutturale. Autonomia tecnologica, sicurezza delle catene di approvvigionamento, capacità produttiva interna:** se non fosse per lo stile sobrio e disciplinato della sua leadership, la ricetta del “Make China Great Again” firmata Xi Jinping sarebbe la copia carbone, in versione speculare, di quella del suo omologo a Washington. Entrambi hanno capito, ciascuno a modo suo, che **il futuro appartiene alle grandi potenze e che finiranno per spartirselo tra strette di mano cordiali e dolorosi ceffoni strategici**, a seconda di come gira il vento.

La vera ambizione di Pechino è tenere insieme due dimensioni apparentemente opposte: da una parte la visione di lungo periodo, dall'altra la capacità di tradurla immediatamente in comportamento politico. È in questa luce che va letta la sua glaciale compostezza di fronte alla guerra in Iran. Teheran è uno dei principali fornitori energetici cinesi, un importante membro dei Brics e un alleato dichiarato nel progetto di un ordine globale alternativo all'egemonia americana. Eppure, tra una dichiarazione di “grave preoccupazione” e qualche condanna pro forma, finora la leadership cinese si è ben guardata dal muovere un dito.

La spiegazione è meno misteriosa di quanto appaia. Basta aprire un qualsiasi manuale di relazioni internazionali per capire che la Cina non è mossa né da alleanze militari né da fratellanze ideologiche, bensì dalla tutela del suo portafoglio geopolitico. **L'Iran è un asset utile, ma non certo un titolo per cui valga la pena mettere a rischio l'intero capitale strategico.** Del resto, Pechino ha costruito con pazienza una rete di relazioni regionali così ampia e

diversificata – dall'Arabia Saudita agli Emirati, dal Qatar all'Egitto – che se un titolo dovesse crollare, altri potrebbero compensarne la perdita. Non è esattamente la situazione che spinge una potenza prudente a sfidare direttamente Washington.

Dietro questa cautela c'è però una ragione ancora più sottile, e più rivelatrice. Se gli ayatollah dovessero cadere sotto i colpi di un intervento militare esterno, la Cina potrebbe incasellare l'evento nella consueta narrativa dell'aggressione imperialista e della violazione del diritto internazionale. Un episodio grave e violento, certo, ma politicamente gestibile, in attesa di fare affari con i nuovi inquilini di Teheran, chiunque essi siano. Ben diverso sarebbe lo scenario se il regime crollasse per implosione interna, travolto da una rivoluzione popolare. Un sistema autoritario che si sgretola a causa della propria debolezza strutturale è un virus capace di superare le frontiere e diffondersi nelle coscienze. L'unico genere di contagio davvero capace di tenere Xi sveglio la notte.

Molto più saggio, dunque, attendere. Osservare con olimpica pazienza, mentre Washington brucia credibilità e risorse nel Golfo Persico, e nel frattempo rafforzare la propria resilienza. Non nel significato retorico e ormai inflazionato che il termine ha assunto nel nostro gergo politico, ma in quello ingegneristico originario che innerva la visione strategica cinese: la capacità di assorbire energia sotto pressione senza spezzarsi, e senza opporsi al cambiamento. Bensì sopravvivendogli.

Khamenei succede a Khamenei, la Guida suprema si è fatta dinastia

Gli analisti gongolano e decantano la Russia “fornitrice affidabile” di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

ORIZZONTE DI FUOCO Mojtaba Khamenei succede a suo padre come Guida Suprema dell'Iran ma la guerra e le interferenze straniere stanno indebolendo la coesione civica iraniana

Iran, se la guerra diventa energetica

Gli analisti gongolano e decantano la Russia “fornitrice affidabile” di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

Quanto sarà grande lo shock per il prezzo del petrolio? E quanto è rilevante oggi il costo del greggio per gli scenari economici? Azzardo due risposte

Iran: silenzio di Cassis, ma

parole forti da parte di Pfister

Gli analisti gongolano e decantano la Russia “fornitrice affidabile” di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

Il ministro della Difesa: «Gli Stati Uniti e Israele hanno attaccato l'Iran dall'aria. Così facendo, hanno violato il diritto internazionale, proprio come l'Iran»

Il fattore religione e la deriva Maga

Gli analisti gongolano e decantano la Russia “fornitrice affidabile” di energia. Ora il Cremlino spera che Trump opti per una guerra lunga agli ayatollah

Di Anna Foa, [La Stampa](#)

Si discute in questi giorni su [chi ha deciso di attaccare l'Iran, Trump o Netanyahu](#), su chi ha spinto l'altro verso il conflitto. La fotografia, pubblicata anche sulla Stampa di venerdì, di Trump che nello Studio Ovale prega per la vittoria sull'Iran [circondato dai leaders evangelici](#), come è noto i suoi principali sostenitori, che gli impongono le mani, è particolarmente significativa e inquietante. La foto infatti, non a caso diffusa dalla Casa Bianca, tende non solo a sottolineare il ruolo prevalente di Trump, ma anche a caratterizzare questa guerra come una guerra religiosa. In una delle sue ultime dichiarazioni sugli sviluppi della guerra, interrogato se prevedesse un cambio del regime iraniano, Trump

ha risposto che non era quello l'obiettivo, e ha negato di avere obiezioni al mantenimento di una leadership religiosa in Iran, aggiungendo anche di conoscere nel mondo molti leader religiosi del tutto degni di guidare un paese. L'importante era che non svolgessero politiche contrarie agli Stati Uniti o ad Israele. D'altronde, è recentissima la dichiarazione del capo del Pentagono Hegseth che gli Stati Uniti stanno difendendo la civiltà occidentale cristiana.

Il fatto che la guerra abbia smesso di avere come suo obiettivo un cambio di regime potrà probabilmente ampliare il fronte dei suoi oppositori, di quanti di loro almeno erano trattenuti dall'opporvi senza esitazioni alla guerra dal desiderio di veder crollare il sanguinario regime iraniano.

Ma l'ipotesi che gli Stati Uniti siano stati trascinati ad attaccare l'Iran da Netanyahu affiorava già due giorni dopo l'inizio delle operazioni militari in una affermazione di Mark Rubio, subito smentita da Trump, che ha dichiarato che semmai era stato lui a trascinare Netanyahu in guerra. È però una tesi emersa già nelle settimane precedenti lo scoppio delle ostilità, in cui molti analisti prospettavano la possibilità di un attacco preventivo della sola Israele. Una tesi condivisa da una larga parte dei democratici, ma non solo. Infatti anche Steve Bannon, già grande sostenitore di Trump e negli ultimi anni allontanatosi dalle sue posizioni su una linea populistica estrema, ha preso le distanze dalla scelta trumpiana della guerra, richiamandosi alle posizioni isolazioniste su cui Trump ha ottenuto il secondo mandato. Insomma il MAGA è spaccato al suo interno, ed una delle linee di frattura è l'antisemitismo dei suoi estremisti di ultra destra. Così Bannon, seguace di Julius Evola, ma così anche Tucker Carlson, già collaboratore di primo piano di Fox News, razzista, sostenitore della tesi della sostituzione etnica, suprematista bianco. E anche antisemita e contrario al sostegno politico e militare ad Israele. Così i seguaci di Charlie Kirk, l'estremista trumpiano assassinato nel settembre

2025.

Il fatto che i più radicali tra gli estremisti del MAGA siano anche antisemiti li pone in conflitto col mondo dei sostenitori evangelici di Trump, di quei sionisti cristiani che vedono nel presidente uno strumento divino per avvicinare l'Apocalisse finale. Un ritorno di Cristo in terra che però prevede necessariamente anche la conversione finale di tutti gli ebrei al cristianesimo. Conseguenza che non piace certo ai loro alleati in Israele, ma che è stata opportunamente messa da parte in attesa dell'avvento del Messia, o per i sionisti cristiani dell'Apocalisse finale.

Il paradosso di questo clima è che Trump ha finora usato e sembra proprio che continuerà a farlo la scusa dell'antisemitismo per attaccare non i veri antisemiti alla Bannon ma gli oppositori del governo Netanyahu, cioè sia quell'ampia parte del mondo ebraico americano che manifesta contro la politica di Netanyahu sia in generale docenti e studenti delle Università. Quello che è certo, è che l'attribuzione ad Israele del ruolo decisivo nell'entrata in guerra degli Stati Uniti non potrà che sollevare una vasta ondata di antisemitismo a destra, fra gli isolazionisti e i sostenitori dell'America first. Mentre fra gli attivisti filopalestinesi e in generale nel mondo della sinistra diventerà più difficile distinguere fra il governo di Netanyahu e gli israeliani, e fra loro e gli ebrei.